

Caritas

INSERTO TRIMESTRALE A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA DI COMO - ANNO IV, NUMERO 3

Il punto di partenza di questo intervento è che il cambiamento nel quale siamo immersi è profondo ed è destinato ad incidere sulla vita di tutti noi. In sostanza, **noi sappiamo ciò che lasciamo** - l'ordine societario della seconda metà del XX secolo - **ma non sappiamo dove stiamo andando.**

Quando si è cominciato a parlare di globalizzazione, in un primo momento si è creduto che bastasse il mercato. Che si trattasse di gestire il passaggio da una dimensione nazionale ad una globale. Col tempo, ci si è resi conto che le cose sono più complicate: siamo immersi in un processo di **despazializzazione e rispazializzazione.** Nessun luogo oggi può esistere a prescindere da ciò che gli sta intorno così come nessun luogo può più dare per scontata la propria esistenza sociale senza un'azione orientata a garantirla. Ne deriva che dobbiamo pensare diversamente sia il globale sia il locale.

Inoltre, questo processo disegna **nuove geografie**, del tutto diverse da quelle che conosciamo. A fianco della carta politica tradizionale, dobbiamo fornirci di tante altre carte, relativi ai vari fenomeni: i flussi di turisti e quelli di migranti e profughi; i nodi di internet e i centri di produzione culturale; le città globali e le aree in via di abbandono. In questo cambiamento, un aspetto va colto: i nodi e i flussi collegati alle dinamiche mondiali mostrano un profilo di crescita molto intenso e sostengono una nuova ondata di sviluppo. Ciò ha alcune conseguenze.

In primo luogo, la crescita di questi nodi e di questi flussi deriva dalla possibilità/capacità di rimanere connessi alle dinamiche globali, le quali si alimentano assorbendo al proprio interno nuove porzioni del territorio e della popolazione del pianeta. **Questo processo è però altamente selettivo**, dato che, per poter avere accesso alla rete globale, occorre disporre di alcune precondizioni (economiche, culturali, istituzionali). Come sappiamo, vi sono quote di popolazione (per es. analfabeti) e zo-

IL CONVEGNO NAZIONALE CARITAS

Il realismo

dell'etica

Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane

dell'Altro

L'INTERVENTO DEL SOCIOLOGO COMASCO MAURO MAGATTI NEL CORSO DELL'INCONTRO TENUTOSI A OROSEI (NUORO) DAL 16 AL 19 GIUGNO SCORSI. LA RICCHEZZA E LA PRESSANTE ATTUALITÀ DI TEMI QUALI LA PACE, LA GIUSTIZIA, IL RAPPORTO CON LA NATURA

ne del mondo (per es. Africa) che non dispongono di tali condizioni e che di conseguenza rimangono del tutto marginali.

In secondo luogo, dato che le reti e i flussi globali non sono riconducibili ad una dimensione territoriale e dato che il loro fabbisogno di manodopera è contenuto, occorre sapere che in questa fase lo sviluppo non ge-

nera autonomamente (come invece nel recente passato) una dinamica di integrazione territoriale. Il fatto è che **non c'è più la necessità (come invece avveniva in passato) di integrare i vari gruppi sociali di un dato territorio.**

La stessa distinzione tra primo e terzo mondo per alcuni aspetti si attenua: al Nord, la

spinta alla deregolazione erode l'integrazione sociale, mentre al Sud ci sono aree e gruppi che riescono a raggiungere livelli di benessere del tutto paragonabili a quelli dei paesi ricchi. Le grandi città di tutto il mondo sono sempre più simili, con centri sfavillanti e periferie degradate, mentre in tanti paesi intere regioni sembrano venire abban-

donate perché inadatte o disfunzionali.

In terzo luogo, questa integrazione selettiva, attivata da dinamiche sistemiche e tecnologiche, non fa i conti con le questioni relative alla dimensione culturale. Quando va bene, essa comporta l'omogeneizzazione al modello dominante (con la crisi culturale, religiosa e politica dei ceti emergenti nei Paesi in via di sviluppo), quando va male porta al rifiuto, alla chiusura, al fondamentalismo.

In definitiva, ciò a cui stiamo assistendo è un processo di scomposizione e ricomposizione dei luoghi e delle appartenenze (quartieri, città, regioni, nazioni), che segue una logica di creazione di nuovi margini, di nuovi confini, di nuove divisioni, di nuove esclusioni. Questi margini, questi confini, queste divisioni, queste esclusioni non coincidono più né con le divisioni di classe né con i confini politici del passato.

Si capiscono allora i temi del convegno:

1. Il tema della **pace** ha diverse radici: la questione della globalità, sia come speranza sia come arena; l'avvento di forme nuove di guerra come il terrorismo; il tema delle identità, come fattore di unione o divisione; la questione del dialogo; la ricostruzione di nuovi confini; il diffondersi di microcriminalità e macroconflittualità; la questione della comunicazione della sofferenza e della guerra.

2. Il tema della **giustizia**, che va oltre la questione del welfare nazionale. Ha a che fare con la reticolarità, che produce nuove disuguaglianze; con la comunicazione, che fa esplodere i problemi; con l'aspazialità, perché spezza i legami sociali di responsabilità.

3. Il **creato**, cioè il nostro rapporto con la natura. Vi sono nuovi problemi di sfruttamento e equilibrio biosistemico (sostenibilità); i temi della biogenetica; la questione della definizione di standard etici nei comportamenti di cui non si conoscono le implicazioni. Più in generale, emerge la società del rischio.

MAURO MAGATTI (continua a pag. 4)

PERCHÉ QUESTO INSERTO

Scelte di giustizia e cammini di pace

«**N**on c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono...». Le parole del Papa ripetute in questo periodo con accorato desiderio riecheggiano nella mia mente nell'istante in cui ripenso ai giorni del Convegno Nazionale delle Caritas diocesane ad Orosei in Sardegna.

Guardare al futuro con speranza per costruire insieme **"Scelte di Giustizia e cammini di Pace"** è stato il tema che ha radunato i convegnisti e che ha permesso di lavorare e pensare in tre giornate ad alcune attenzioni per costruire cammini di educazione alla pace, sfide per realizzare vite di giustizia, percorsi per sostenere una

DAL CONVEGNO UN MONITO: "ESSERE PRONTI A RISPONDERE A CHI CI DI DOMANDI DELLA SPERANZA CHE È IN NOI"

LUIGI NALESSO
Operatore Caritas Diocesano

salvaguardia del creato, con la certezza che il cristiano ha una speranza nel cuore: tale Speranza gli permette di essere presente là dove i poveri vivono facendo per loro una scelta preferenziale, e assicurando a chi di dovere che non si ha intenzione di **"togliere il disturbo quando la strategia di potere diventa una tecnica del tappeto"**. (Don Vitto-

rio Nozza)

Per chi - come me - ha vissuto per la prima volta questa esperienza, vi sono altre parole che nel cuore fanno breccia: appassionarsi ai poveri per scegliere l'Amore che viene da Cristo e che ci permette di essere **"sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi della speranza che è in noi"** (1Pt. 3,15)

Solo con una attenzione all'altro che si fa poi atteggiamento e infine "etica dell'Altro", si riesce a comprendere il cambiamento in corso a livello mondiale che richiede una **"despazializzazione e rispazializzazione"** dei confini, delle scelte, dei propri luoghi di appartenenza (M. Magatti) perché l'Altro diventi **"la stella po-**

lare" di riferimento in questo **"nuovo navigare della storia"**.

La pace e la giustizia diventeranno, allora, criteri di giudizio e vie preferenziali per vivere la Carità come dono di chi ha scelto di essere insieme con l'altro, amando anche i nemici (Moltmann).

Ed è così che si fanno concrete alcune proposte per vivere un cammino di attenzione alla giustizia e alla pace: l'esperienza del microcredito e di Banca Etica, i luoghi di ascolto del bisogno e i luoghi di formazione degli incaricati al ministro ecclesiale della carità.

"Scelte di Giustizia e cammini di Pace - sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi della speranza che è in voi".



EDITORIALE

L'INTERVENTO DI DON VITTORIO NOZZA

L'impegno delle Caritas per restare fedeli ai poveri



LA SINTESI DELL'INTERVENTO DI DON VITTORIO NOZZA, DIRETTORE DELLA CARITAS ITALIANA, AL CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE. NELLA SUA RELAZIONE DON NOZZA HA POSTO L'ACCENTO SULLE PROSPETTIVE DI LAVORO PASTORALE NEI PROSSIMI ANNI, INCENTRATE SULL'EDUCAZIONE E SULLA PROMOZIONE DI SCELTE DI GIUSTIZIA E DI CAMMINI DI PACE. L'IMPORTANTE RUOLO DELLE CARITAS PARROCCHIALI

ALCUNI SPUNTI PER RIFLETTERE

“... pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”: partendo da questo concetto le prospettive del lavoro pastorale della Caritas e dei singoli credenti si fonda sulla conoscenza, sulla comprensione della realtà complessa e sull'impegno concreto.

Abitare il territorio e valorizzare i luoghi del coinvolgimento: non si costruisce etica dell'Altro, se non lo si incontra; non si costruisce una comunità solidale, se non ci si vive in mezzo; non si può parlare di rete sociale, se non si legano i nodi, che sono persone, storie, percorsi.

Che cosa succede nell'oggi? Perdura l'abitudine a uccidere, a rubare, a mentire, a negare i poveri. Quali antidoti educativi sociali e politici per contrastarne gli effetti e rimuoverne le cause?

Partire dalla “Pacem in terris” per denunciare il carattere unilaterale e falso dello sviluppo mondiale. Che cosa ha da dire e che cosa ha da fare la Caritas a questo riguardo?

Frequentare maggiormente la politica per governare i cambiamenti: come uscire dai comportamenti di cinismo e di indifferenza che sono una precondizione per percorsi moltiplicati di devianza e di povertà?

I N B R E V E

«**N**el giardino universale di oggi perdura l'abitudine di dimenticare o di negare i poveri. È questo probabilmente il compendio, cioè il risultato di tutte le altre abitudini. La civiltà della ricchezza non può sopportare una convivenza sgradevole; e non vuole neppure riconoscere di avere bisogno dei poveri per affermarsi in quanto luogo dell'opulenza... E quando i poveri fuggono dalla loro miseria e premono alla soglia dei Paesi dell'abbondanza, c'è sempre qualcuno pronto a riproporre anche per loro - esseri umani disperati che si affidano a mercanti brutali su carrette sovraccariche - la tecnica del tappeto: farli sparire, portarli fuori dal nostro campo visivo, magari usando le armi della guerra per mare. Di fronte a questa negazione dei poveri, che si risolve non nell'impegno di contrastare la povertà ma nella volontà di farli sparire, il nostro compito ha una duplice valenza. Da un lato ricordare a noi stessi e a tutti che i poveri esistono e che la loro condizione interpellata la coscienza di tutte le persone oneste. Dall'altro impegnarsi, affinché i diritti dei poveri vengano riconosciuti ed affermati in ogni dimensione: dalla vita alla scuola, alla salute, alla casa, ai mezzi di sussistenza, alla tutela dell'età anziana. Vale per il mondo e vale per l'Italia. Abbiamo il dovere di non abbassare il volume, ma di essere presenti con assiduità e determinazione per essere in tal modo fedeli ai poveri ed assicurare chi di dovere che non toglieremo il disturbo. Queste persone, ultime, sono le prime a cui guardare nell'educazione e nella testimonianza della carità. Le prime che insegnano da dove ripartire. Le pri-

me che chiedono una fantasia nel pensare gesti, segni e strumenti, percorsi di carità».

È questo uno dei passaggi più accorati dell'intervento del direttore della Caritas Italiana, don Vittorio Nozza, al Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Nella sua relazione, don Nozza ha posto l'accento sulle prospettive di lavoro pastorale nei prossimi anni, incentrate sull'educazione e sulla promozione di scelte di giustizia e di cammini di pace.

Particolarmente significativo il passaggio in cui il direttore della Caritas Italiana affronta il tema della pace, ponendosi soprattutto la domanda se vi siano entità in grado di prevenire o di contrastare i pericoli di guerra e di conflitti generalizzati, al fine di aprire all'umanità nuovi percorsi di pace e di cooperazione. «La formula usata a proposito della pace - ha detto don Nozza - indica una pluralità di soggetti diversi per matri-

ce e per vocazione che confluiscono su un obiettivo condiviso: il rifiuto della guerra e la creazione delle condizioni della pace... La sfida che sta di fronte all'ultimo movimento della pace è quella di evitare di compiacersi della grandiosità delle manifestazioni realizzate... Voglio dire che il movimento non cresce in efficacia se non realizza con qualche continuità una educazione alla pace, dalla quale trarre le premesse per iniziative che non abbiano per fine solo quello di scongiurare la fase armata di un conflitto, ma anche di prevenirne le cause e i pretesti... Educare alla pace significa recuperare il ruolo della politica come arte della pace. È l'impresa è oggi resa ancora più difficile dal fatto che, a differenza delle fasi in cui l'orrore della guerra era un argomento convincente, il ricorso alle armi torna ad essere un'opzione tra le altre, senza remore morali o, come si dice, moralistiche...». In questa situazione allarmante, don Vittorio Nozza ha posto l'attenzione anche sul movimento per una diversa globalizzazione, la cui evoluzione complessiva - secondo il relatore - sta passando da un'espressione dominata dalla protesta a un'espressione più orientata alla proposta e al confronto. «Dalla reazione ad una situazione inaccettabile si può uscire con la suggestione di uno scontro risolutivo tra sfruttati e sfruttatori, che non esclude, al limite, lo stesso ricorso alla violenza, sempre in agguato quando si esclude come negativa la ricerca di luoghi e contenuti di mediazione. Ma si può uscire anche - e qui va esercitata l'influenza educante dei credenti - con un tasso più alto di impegno e di solidarietà verso chi versa in uno stato di bisogno. Don

Nozza ha poi evidenziato l'importante ruolo delle Caritas diocesane e soprattutto la funzione determinante delle parrocchie, luoghi di coesione sociale e di gesti concreti di solidarietà. «...La sfida della promozione di una verace testimonianza di carità - ha affermato don Nozza - si gioca nel territorio, a partire dalla comunità parrocchiale... Il continuare a offrire un metodo (ascoltare, osservare e discernere), dei luoghi privilegiati di servizio al territorio (i Centri di ascolto), luoghi di coinvolgimento e di promozione (le Caritas parrocchiali), mi sembra che rappresenti un quadro di riferimenti con cui le comunità parrocchiali possano modulare organicamente il loro operare quotidiano. Una Caritas diocesana a servizio, che accompagni, aiuti e formi le Caritas parrocchiali, mi sembra una prospettiva che, non solo il nostro modo di operare ma anche la realtà descrittiva, ci stimoli a sviluppare». Così don Nozza ha indicato tre attenzioni prioritarie come compito specifico della Caritas diocesana: la promozione di un riferimento-luogo diocesano di documentazione che fornisca materiale, studi, letture del territorio, al fine anche di aiutare il tessuto sociale locale (compreso quello ecclesistico) ad una continua apertura verso i volti del territorio e del mondo e a un continuo ascolto verso il bisogno; una presenza diocesana di presa in carico del territorio e dei problemi, spesso complessi, che lo caratterizzano; la capacità di progettare e avviare un luogo di formazione diocesano degli incaricati e dei ministri che le varie realtà locali destinano a questo ministero ecclesiale.

L'APPROFONDIMENTO

Mons. Martino: la carità promuove la pace

«**F**orse mai come nei tempi moderni la pace è stata tanto offesa e ciò accade perché si dimentica l'intimo nesso tra pace e carità e si cerca la pace, dimenticando il rapporto dell'uomo con Dio, sicché le aspirazioni e i desideri di pace non riescono a tradursi in un autentico operare per la pace. Senza la ferma decisione di assumere come principio dei rapporti con gli altri il primato dell'amore non è possibile costruire un'effettiva civiltà della pace. La pace infatti non consiste in semplice assenza di guerra, né può essere ridotta all'equilibrio di forze contrastanti: la pace non si può ottenere sulla terra senza aprirsi al dono divino della carità e praticare un'assidua fratellanza».

Mons. Renato Martino, fondandosi sull'equazione tra carità come virtù e ricerca del bene comune universale, così come emerge dal Magistero del Concilio e degli ultimi Papi, ha ricavato alcune iniziative che la carità sociale oggi deve promuovere per stabilire le condizioni di una pace vera. Le enumeriamo, secondo un certo ordine, anche di importanza, che il relatore stesso ha voluto attribuire:

1. dare soluzione alla questione del debito dei Paesi poveri;
2. riportare equità nel commercio internazionale, abbattendo le barriere protezionisti-



IL TEMA DELLA COSTRUZIONE DELLA PACE NEL MONDO D'OGGI È STATO IL FILO CONDUTTORE DEL CONVEGNO. PUBBLICHIAMO ALCUNI STRALCI DELLE DUE RELAZIONI PORTANTI SUL TEMA, QUELLE DI MONS. RENATO MARTINO, PRESIDENTE DI "IUSTITIA ET PAX" E DEL TEOLOGO PROTESTANTE JURGEN MOLTSMANN.

3. dare priorità nell'aiuto ai Paesi poveri alle iniziative riguardanti l'educazione e la sanità;
4. favorire la partecipazione delle popolazioni al proprio sviluppo;
5. dare un ruolo più formale nella governance globale alle Organizzazioni Non Governative (ONG);
6. rafforzare l'Organismo dell'ONU per l'ambiente, specie per-

ché possa affrontare il problema dell'acqua;

7. entrare in una nuova stagione costituzionale per l'ONU.

La conclusione dell'intervento è stata tutta dedicata alla spiegazione dell'importanza della carità come virtù sociale: «Con l'espressione carità sociale, di cui già parlava san Tommaso, la Chiesa denota il vincolo fra i cittadini come amore che oltrepassa l'assetto stesso della giustizia e lega la persona alla

totalità dell'ordine sociale. La carità sociale è l'anima della società e le conferisce solidità interna; il suo deterioramento comporta la rovina della stessa vita sociale e da essa dunque dipende, in ultima analisi, la pace. Questa è la carità sociale che si chiede a tutti: favorire generosamente il bene comune, onorare i diritti altrui, propiziare la crescita integrale delle persone, superare le divergenze fra i gruppi sociali, offrire il perdono

a chi non si è comportato rettamente, eliminare quanto può esserci di pretenzioso in una stretta giustizia, incoraggiare a tutto campo la solidarietà, che non è sentimento di vaga compassione o superficiale intenerimento per i mali di tante persone, ma determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti (SRS 38)».

JURGEN MOLTSMANN

«...la cristiana battaglia contro i draghi»

La contraddizione. «Distinguo fra violenza e potere. Con violenza intendendo l'impiego ingiustificato della coercizione. Con potere l'uso della coercizione attraverso il diritto e la giustizia (Stato moderno) per il superamento non violento dei conflitti, ma non solo: c'è anche il potere della comprensione, il potere della riconciliazione, il potere dell'amore, il potere della vita. Il cristianesimo sembra non aver nulla a che fare con la violenza. Non troviamo forse nel discorso della montagna le indicazioni per una vita non violenta e per servire la pace? Non sta forse al centro dell'adorazione cristiana di Dio l'inerte bambino nella mangiatoia e l'impotente uomo sulla croce?»

Eppure abbiamo rappresentazioni di violenza anche nel cristianesimo: per esempio sulla piazza del mercato di Tubinga è raffigurato san Giorgio che uccide il drago e davanti a tutte le chiese di san Giorgio o san Michele Arcangelo ci sono questi uccisori di draghi. Non c'è contraddizione fra il messaggio di pace di Gesù e la

cristiana battaglia contro i draghi?»

Il valore del diritto. «Nel racconto della creazione Adamo ed Eva non sono i primi Ebrei, ma hanno un valore universale in quanto sono i primi esseri umani. Perciò la storia comincia con un'umanità condivisa come immagine di Dio sulla terra. Oggi, con l'affermazione dei diritti umani, appare chiaro che ogni essere umano è portatore di uguali diritti. I diritti umani fondano la pace e solo nella pace c'è vita. Ma il moderno stato di diritto è minacciato da due parti: dai suoi stessi abusi di potere e dal terrorismo. Deve essere protetto con la resistenza agli abusi di potere e, se il terrorismo assume dimensione internazionale, organizzando sistemi di polizia internazionale. In questo mondo da liberare abbiamo bisogno del controllo statale della violenza e del suo legame con il diritto e la giustizia. Ma il potere statale è un aspetto di questo mondo da liberare. La pace è assenza di violenza e presenza del diritto, ma nel senso pieno della parola è la vita in co-

muniono, una buona vita, una vita di affetti, in un'unica parola: Shalom.»

L'amore dei nemici. Ci sono due possibilità di aggirare l'ostilità quando ci aggride: o diventiamo nemici dei nostri nemici e cerchiamo di distruggerli tutti, o cerchiamo di superare l'ostilità rendendo i nemici amici o almeno buoni vicini. C'è un'immagine che si può contrapporre a san Giorgio uccisore di draghi. Secondo la leggenda santa Marta giunse nel sud della Francia per evangelizzare la valle del Rodano. Seppe di un truculento drago cui ogni anno occorreva sacrificare giovani ragazze. Domò il drago con l'acqua santa e lo mandò nelle profondità del Medioevo dove si sarebbe trovato a casa. Infatti esso, smarritosi nei flutti del Rodano, si sentiva perso ed era diventato cattivo. Gli uomini devono liberare le energie criminali investite dal male e volgerle al bene. Dalla violenza dell'uccisore possono sorgere nuove forze d'amore. Nel Nuovo Testamento abbiamo due indicazioni sul potere di liberazione che nasce da

una violenza distruttiva:

1. Gesù ha portato la pace attraverso il sangue della sua croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. Questa è la Passione attiva per la vita. Quando Gesù prega: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno», non è più vittima da compatire, ma sovrano liberatore dalla colpa. Si manifesta così la Passione di Dio per la vita, il suo essere pronto alla sofferenza per proteggerla.

2. Nel discorso della montagna si legge: «amate i vostri nemici perché siate figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti». Il sole e la pioggia non sono interessati alle nostre inimicizie, ma al fatto che noi viviamo insieme. Così chi vive l'amore per i nemici supera l'inimicizia per servire la vita di tutti:

· ponendo in atto un gioco diverso con il nemico: il gioco dell'amore per una vita comune;

· riconoscendo se stesso nell'Altro: «ama il prossimo tuo

come te stesso perché egli è come te» (M. Buber);

· cercando di riconoscere le ragioni dell'inimicizia, ascoltando le storie di sofferenza degli uomini per cercare con loro la guarigione. Me l'immagino così: con una mano respinge l'aggressore, con l'altra offre la pace e una vita di comunione. L'amore razionale per i nemici cerca di evitare che essi siano sempre più preda dell'inimicizia. L'amore dei nemici è un'etica realistica della responsabilità, non solo per la propria vita, ma per quella di tutti, così come il sole splende sui buoni e sui cattivi.

Alla fine della seconda guerra mondiale una donna russa distribuiva pane ai prigionieri tedeschi che attraversavano in treno il suo villaggio. I russi volevano proibirglielo e allora ella rispose: «Io do il pane a tutti quelli che hanno fame. L'ho dato ai russi fatti prigionieri dai tedeschi, lo do oggi e lo darò anche a voi quando sarete portati ai campi di concentramento dalla polizia segreta». «Questo è l'amore dei nemici, come la luce del sole e la forza della pioggia per una vita comune.»

IL CONSORZIO ETIMOS NEL MONDO

microcredito, finanza etica, cooperazione internazionale, sud del mondo, commercio equo e solidale, ambiente

Giustizia e finanza:

l'esperienza del microcredito

Il consorzio Etimos raccoglie risparmio solidale e lo finanzia, attraverso i propri partner nel Sud del Mondo, programmi di microcredito. I progetti che Etimos finanzia sono: agricoltura, artigianato, piccoli produttori di prodotti biologici, artigianato edili e servizi, piccole imprese e di villaggio. I progetti sono destinati a donne e uomini, spesso organizzati in piccoli gruppi, praticanti di un'etica di solidarietà e di giustizia. I progetti mirano a migliorare le sorti di interi paesi. Sostenere queste comunità significa restituire a milioni di persone dignità e giustizia, migliorando la qualità di vita delle nazioni più povere nel pieno rispetto dei diritti umani, dell'ambiente e delle tradizioni culturali locali.

Corso di formazione: microfinanza e microimpresa

26-30 maggio 2003



AF News Bimestrale on line



©2002 ETIMOS - Microfinanza nel Sud del Mondo - Tutti i diritti riservati - Ultimo aggiornamento | 18 | 04 | 2003 |

English Français Español

Sottoscrivici anche tu! Certificati di Deposito del Fondo Microcredito Etimos
minimo 1000 Euro | Tasso di interesse 1% | Durata 12 o 24 mesi | Spese nessuna | Rimborso integrale alla scadenza



Visita la mostra on line e poi ospita Positivo Negativo nella tua città!

Etimos partecipa all'European Social Forum di Firenze



Tra i vari momenti interessanti che hanno caratterizzato il Convegno Nazionale della Caritas, ricordiamo la tavola rotonda dal titolo: "Giustizia e Finanza: l'esperienza del microcredito".

Il moderatore era il dott. Roberto Rambaldi, Responsabile Servizio Attività Innovative di Caritas Italiana. Tra gli altri partecipanti i "numeri" di Banca Etica (di cui uno vicedirettore della stessa), una rappresentante del Consorzio Etimos ed infine un operatore di Caritas Italiana impegnato in Mozambico. Il vicedirettore di Banca Etica Gabriele Giuglietti, ha illustrato i "numeri" di Banca Etica: «Aperta nel 1999, Banca Etica conta, oggi, oltre 20.000 soci, di cui 3.000 sono persone giuridiche e tra queste vi sono 8 Regioni, 30 Provincie, 300 Comuni, 20 Diocesi e 25 Caritas. Siamo presenti con le nostre filiali in 8 città, la raccolta ammonta ad oltre 220.000.000 di euro e sono stati erogati finanziamenti per un totale di 100.000.000 di euro a favore di 1.300 progetti, nell'ambito della cooperazione sociale, della cooperazione internazionale, della tutela dell'ambiente, dell'associazionismo e del volontariato. Banca Etica sostiene il mondo no profit e l'economia solidale. Finanzia la cooperazione sociale, la cooperazione internazionale, la tutela dell'ambiente, la società civile».

Maggiori informazioni a riguardo si possono trovare all'indirizzo internet: www.bancaetica.com.

Successivamente la rappresentante del Consorzio Etimos ha illustrato le finalità del suo lavoro: «Il consorzio raccoglie risparmio in Italia a sostegno di esperienze microimprenditoriali e programmi di microfinanza nei Paesi in via di sviluppo e nelle aree di crisi economica. Il Consorzio Etimos è uno dei soci fondatori della Banca Etica ed è presente in 42 paesi, dove finanzia le cooperative di

produttori e le istituzioni di microfinanza. Sono oltre 7.000 le Microfinance Institutions che in Africa, America Latina, Asia, pur operando nell'ambito di un'economia informale, sono riuscite a raggiungere 55.000.000 di persone attraverso piccoli finanziamenti che hanno permesso loro di uscire dallo stato di miseria, non solo economica, in cui versavano (www.etimos.it)».

La parola è poi passata all'operatore di Caritas Italiana

che ha raccontato la sua esperienza di microcredito in Mozambico, dove grazie alla collaborazione con la comunità del posto, Caritas Italiana ha promosso e sostenuto le attività lavorative a carattere soprattutto artigianale degli abitanti di una piccola città, che grazie a questi microcrediti, cioè di modesti prestiti, ha permesso loro l'acquisto di mezzi e merci per intraprendere un'attività commerciale che altrimenti non sarebbero stati in grado di realiz-

zare. Visti i risultati positivi, Caritas Italiana conta di allargare l'esperienza del microcredito ad altre città del Paese.

Tra le comunicazioni della serata, quella più interessante riguardava la nascita di una convenzione tra Banca Etica e Caritas Italiana, che dà la possibilità alle Caritas, di ottenere dei microcrediti a sostegno di progetti a favore degli "ultimi". Tale accordo sarà pubblicato sul sito di Caritas Italiana (www.caritasitaliana.it).

APERTA NEL 1999, BANCA ETICA CONTA, OGGI, OLTRE 20.000 SOCI. È PRESENTE CON LE SUE FILIALI IN 8 CITTÀ, LA RACCOLTA AMMONTA AD OLTRE 220.000.000 DI EURO E SONO STATI EROGATI FINANZIAMENTI PER UN TOTALE DI 100.000.000 DI EURO A FAVORE DI 1.300 PROGETTI

Nella discussione che è seguita, è stato sollevato il problema della "scomodità" di una banca presente in pochissime città del territorio nazionale. L'altro rappresentante di Banca Etica, presente alla tavola rotonda, ha sottolineato che "aderire a Banca Etica è una scelta", e questa scelta comporta alcune conseguenze, una delle quali è non avere "la banca sotto casa"; per ovviare a questo problema, ha parlato di carta di credito, di home-banking e all'orizzonte si profila una collaborazione con Poste Italiane, che permetterebbe a Banca Etica di raggiungere tutte le zone del nostro Paese.

La serata è stata un'occasione per riflettere, ancora una volta, sul modo in cui gestiamo i nostri risparmi, e su come questi vengano "usati" dalle banche a cui tutti siamo "costretti" a ricorrere.

Banca Etica può essere una risposta, sicuramente oggi come oggi non può essere, almeno per chi abita nella nostra città, l'unica banca a cui affidarsi, ma sicuramente può essere una delle banche possibili da scegliere.

In fondo, e di questi tempi è già positivo, farci un pensierino non costa niente.

GIUSEPPE MENAFRA
Operatore Caritas Diocesana

SEGUE DALLA PRIMA

Il realismo dell'etica dell'Altro

Occorre rendersi conto che non sarà possibile ricostituire nessuna agorà - intesa come condizione della pace, della giustizia, del rispetto del creato - senza lavorare contemporaneamente sul duplice livello delle persone e delle istituzioni. O per meglio dire: **dobbiamo pensare ad un equilibrio diverso tra le istituzioni e le persone.** Occorre partire dall'idea che nella situazione odierna la responsabilità per l'altro diviene il fatto brutto della condizione umana. Indipendentemente dal fatto che ci assumiamo la responsabilità gli uni degli altri, in realtà, essa è già in noi e noi possiamo fare ben poco per scollarcela di dosso. Di fatto, **la crisi della separazione spaziale e l'aumento della diversità ci costringono a pensare un'individualità più relazionale, meno autocentrata. Che lo vogliamo o no, siamo costretti a uscire da noi stessi e a misurarci con l'Altro da noi, con il diverso, dato che ci troviamo ad avere a che**

fare con un'alterità che risulta meno filtrata dall'elemento istituzionale.

Per pensare e realizzare questo disegno, però, occorre disporre di qualche fondamento. Nell'assenza totale di riferimenti comuni, io propongo che quello che Levinas ha chiamato **etica dell'Altro uomo e che i cristiani chiamano da secoli carità sia pensato come un universale non dogmatico che dispone di uno straordinario potenziale universalistico e che proprio per questo può costituire il presupposto per il dialogo tra le culture e la costruzione di nuove istituzioni. L'esperienza dell'Altro - nel modo in cui ne parla Levinas - può essere intesa come un'esperienza originaria. Essa è un'esperienza-limite della nostra socialità, che non deve essere confusa con la normalità dei nostri rapporti sociali. Al contrario, non siamo morali grazie alla società, ma siamo esseri sociali in virtù del nostro essere morale. In questo senso, l'etica dell'altro uomo -**

centrata sul Volto dell'altro - può essere pensato come un discorso che ogni uomo è in grado di intendere, quasi un **discorso preculturale** che può essere riconosciuto da tutti e se su questa base possiamo poi cercare di intraprendere un cammino comune. In questa prospettiva, infatti, **l'alterità ci sembra potenzialmente in grado di assumere una portata universalistica, nel senso che - come esperienza originaria, presociale - essa si candida da un lato a fondare la nostra intersoggettività e dall'altro a rintracciare la qualità dell'umano che è comune nella molteplicità delle sue attuazioni..**

L'etica dell'altro uomo ci consente di evitare di cadere nei due opposti errori del **cosmopolitismo astratto e del particolarismo gretto.** Ogni Volto a cui rispondiamo è, infatti, il volto dell'Uomo. Se noi, come esseri umani abbiamo bisogno per vivere di abitare in gruppi sociali relativamente piccoli, queste appartenenze non posso-

no cancellare le fedeltà più ampie che ci legano altri esseri umani. Non ci sarà nessun mondo giusto, se non costruiremo luoghi giusti! **L'altro concreto come fondamento dell'altro generalizzato. Sui limiti della cultura liberale.**

Al di là della tesi prevalente che sostiene che tutto quello di cui abbiamo bisogno è un mero universalismo procedurale, l'etica dell'Altro è l'unica garanzia che il difficile processo di costruzione di nuove istituzioni (locali, statuali, globali) si sviluppi nel rispetto delle persone e non contro di essi. L'etica dell'Altro non è la risposta a tutti i nostri problemi e tanto meno è la descrizione di come va il mondo. E tuttavia, essa può essere la stella polare che, provocando qualunque cultura istituita ad un nuovo sforzo di adeguamento ai tempi che stiamo cominciando a vivere, può consentire di navigare in questi nuovi mari della storia.

MAURO MAGATTI

QUESTO NUMERO

QUESTO INSERTO È CURATO DALLA CARITAS DIOCESANA, CON SEDE IN PIAZZA GRIMOLDI, 5, TEL. 031-304330, FAX 031-304040. caritascomo@caritas.it www.como.caritas.it

LA REDAZIONE È COMPOSTA DA: MAURO MAGATTI EMANUELE PAGANI MASSIMILIANO COSSA CLAUDIO BERNI